



La strage alla stazione di Bologna: dall'evento traumatico all'esperienza didattica

Cinzia Venturoli

Università di Bologna

Riassunto

Questo saggio si propone di illustrare ed analizzare il progetto didattico *Educare attraverso i luoghi: Bologna e la strage del due agosto 1980*, un progetto proposto da qualche anno alle scuole di ogni ordine e grado allo scopo di fornire un supporto agli insegnanti che intendano affrontare i temi del terrorismo italiano degli anni '70. Il progetto utilizza il lavoro sui luoghi di memoria e l'incontro con un testimone al fine di stimolare un uso critico del territorio, di fornire strumenti per decodificare l'uso politico di storia, memoria e oblio, per guidare gli studenti alla scoperta del carattere vitale del passato attraverso il dialogo con le fonti.

Parole chiave: Esperienza didattica; Memoria; Fonti; Uso politico della Storia

Abstract

This essay aims to illustrate and analyse the educational project *Educare attraverso i luoghi: Bologna e la strage del due agosto 1980*, a project proposed for some years to schools to provide support to teachers who want to address the issues of Italian terrorism. The project uses the work on memory sites and the meeting with a witness in order to stimulate a critical use of the territory, to provide tools to decode the political use of history, memory and oblivion, to guide students to discover the vital character of the past through dialogue with sources.

Keywords: Educational experience; Memory; Sources; Political uses of history

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/11044>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Il decreto n. 682 del 4.11.1996 stabilì che l'ultimo anno delle scuole superiori fosse dedicato allo studio del Novecento e questo mise in moto un elevato numero di riflessioni e discussioni sulla difficoltà di affrontare, a scuola, quella storia così contemporanea. Scriveva Marcello Flores (1997):

Vi sono motivi strutturali che stanno dietro a questa crescente difficoltà nell'affrontare la storia del Novecento che si è avuta in Italia [...] È sul piano dell'interpretazione, tuttavia, che le cose sembrano farsi più complicate per lo storico del Novecento: e di conseguenza per gli insegnanti che dagli storici ricevono il materiale da selezionare e utilizzare per la didattica. Le contraddizioni degli storici, oggetto di continua autoriflessione, come si è visto, hanno certamente inciso sulle difficoltà cresciute in questo secolo a raccontare e ricostruire la storia più recente. La storia contemporanea, infine, ha dovuto subire l'invasione del presente, l'appiattimento temporale, il perdersi della percezione epocale che i mezzi di comunicazione di massa – la televisione più d'ogni altro – hanno favorito e creato. La prospettiva storica è stata messa in crisi da un'informazione che, oltre ad essere continuamente spettacolarizzata, ha costituito il passato come elemento del presente rendendo intercambiabili i tempi della storia; ha sbiadito le differenze tra vero e falso o assottigliato una verità parziale e superficiale; ha fatto confusione tra ipotesi accettabili e interpretazioni assurde e ha legittimato l'idea di giudicare il passato con le categorie e i valori del presente.

Una difficoltà che non pare essere completamente superata ad oltre 20 anni da quel decreto: anche se ancora le indicazioni ministeriali prevedono, per le ultime classi della scuola superiore di primo e secondo grado, lo studio della storia più recente, in molti casi i programmi finali di storia arrivano alla seconda guerra mondiale (Grazioli, 2015) o agli albori della guerra fredda, gli insegnanti hanno difficoltà, per diversi motivi, ad inserire nel curriculum di storia la trattazione degli ultimi decenni del secolo scorso e ancor più difficilmente si assiste alla trattazione in classe di temi legati agli anni Settanta e Ottanta, in modo specifico dei terrorismi, che pur le indicazioni del Miur segnalano come temi da non trascurare (Boschi, 2020), e che ebbero un peso notevole nella complessità nazionale e internazionale, temi che possono inserirsi nell'elenco delle «questioni storiche sensibili». Affrontarli, credo, diventi sempre più importante visto che questi temi sono più facilmente trattati, e utilizzati, da diversi soggetti, per lo più estranei alle categorie degli storici, degli insegnanti e degli studenti e hanno una forte presenza sulla rete dove non è difficile trovare siti legati alla storia, e a questa storia, sovente siti costruiti allo scopo di raccontare interpretazione dei fatti e

476

la propria storia, personale o di un gruppo, siti in cui storia, storiografia e memoria si confondono e vengono considerate sinonimi, a volte siti pensati appositamente alla conservazione della memoria, in un proliferare e prosperare di luoghi virtuali, ma scarsamente virtuosi, differenti per contenuti e metodologie di cui è difficile controllare autori e fondatezze documentali, che pongono quindi con grande forza la necessità di dotare i loro fruitori di strumenti di analisi critica appropriati. A fronte di questo si ha una diffusa non-conoscenza sulla storia degli anni Settanta ed un disorientamento che si rileva da interviste, questionari, domande rivolte ai ragazzi: è come se il rumore informativo e le strumentalizzazioni narrative che nel corso degli anni hanno accompagnato questi episodi abbia contribuito a creare oblio o "false notizie". Diventa quindi indispensabile fornire ai giovani solide basi sulle quali poggiare la capacità di comprendere ed analizzare i numerosi e a volte contraddittori messaggi di cui sono ascoltatori, affinché siano cittadini consapevoli, attenti conoscitori di quelle che sono le radici del loro presente ed acquisiscano consapevolezza, conoscenza, strumenti di analisi e di giudizio. (Venturoli, 2013, pp. 201-204) consci che, come afferma De Luna (2011, p. 13), "senza un solido ancoraggio al passato diventa molto difficile costruire un senso di condivisione, di cittadinanza e di appartenenza". Inoltre, nel 2007 una legge istituì il Giorno della Memoria "dedicato alle vittime del terrorismo interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice" richiedendo l'organizzazione, senza oneri per lo Stato, di "momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, anche nelle scuole di ogni ordine e grado" ponendo, nuovamente, l'accento sulla memoria e mettendo un po' in ombra la storia (Venturoli, 2013). Questa legge che ha inserito nel calendario civile del nostro Paese una giornata in memoria delle vittime dei terrorismi, ha dato un punto di riferimento nazionale che possa raccordare le differenti commemorazioni dei singoli eventi fatte a livello locale e ha riconosciuto alla memoria la funzione di preservare l'identità della Nazione e in questo senso si muove anche la convenzione che il Miur ha firmato con le differenti Associazioni fra i famigliari delle vittime del terrorismo italiano riconoscendo alle scuole, ed aggiungerei all'educazione permanente, un ruolo di efficace strumento per sottrarre alla possibile retorica queste date che possono così divenire fondamento di una comunità coesa e inclusiva.

Vi è quindi più che mai la necessità di riportare la discussione in un ambito di conoscenza nel quale i cittadini siano in grado di cogliere le strumentalizzazioni, proponendo un'analisi più approfondita di alcuni eventi della recente storia italiana, troppo spesso sottaciuti o affrontati in modo parziale o commemorativo, e che invece sono importanti anche per la comprensione del presente. La scuola si deve inserire in

questo complesso percorso fornendo agli studenti gli strumenti per comprendere la realtà, guidandoli attraverso gli intrecci fra memoria, oblio e uso politico della memoria, indicando loro come memoria e storia nascano da una stessa preoccupazione e condividano l'obiettivo di tenere vivo il passato, anche se, naturalmente, storia e memoria non coincidono ma agiscono in due ambiti diversi che vanno compresi e fatti propri.

La scuola può, e forse dovrebbe, essere coinvolta nella costruzione di un percorso di lavoro strutturato, coeso nel tempo scolastico e attivo, che aderisca alla prospettiva della "storia-problema", ossia alla consapevolezza del prevalere della ricerca rispetto al "fatto-monumento", e quindi alla costruzione di ipotesi, modelli, verifiche degli stessi, evitando i noti rischi legati alla didattica della memoria, quelle che Todorov (2001) definisce "le Scilla e Cariddi del lavoro della memoria", vale a dire la sacralizzazione e la banalizzazione, processi questi che si possono insinuare, al di là delle buone intenzioni, in forme sottili e striscianti, non sempre avvertite da docenti e operatori culturali. I progetti di didattica attiva e la didattica laboratoriale possono aiutarci ad agire in questo senso, permettendoci di rivedere l'insegnamento della storia alla luce delle riflessioni storiografiche nell'esigenza di rivolgersi al passato per stimolare una più avvertita e coerente consapevolezza del presente, l'approccio laboratoriale può essere un "antidoto" per la disaffezione alla storia visto che permette un apprendimento attivo e non passivo, un fare e un saper fare che stimola l'interesse, l'utilizzo delle fonti diviene poi l'occasione per insegnare un metodo critico e per radicare più a fondo le conoscenze. Questo tipo di percorso venne prospettato da Raffaella Lamberti in un articolo del 1978 dove poneva la necessità di rivedere l'insegnamento della storia introducendo, fra l'altro, l'analisi delle fonti, pratica poi prevista nei programmi scolastici del 1979 e del 1985 dove viene definita una "delle competenze fondamentali a cui deve tendere la formazione storica dello studente" (Rosso, p. 105). Dopo oltre quarant'anni da quella prima riflessione si può affermare come la didattica laboratoriale sia ancora da considerare un momento importante della formazione scolastica, non sempre praticata, ma certamente da considerare e riconsiderare. Alla luce di queste riflessioni, dal 2012 si propone alle scuole un progetto che prevede alcune azioni che hanno lo scopo di portare alla riflessione sul terrorismo, nell'intreccio fra storia e memoria anche nella prospettiva dell'educazione alla cittadinanza. *Educare attraverso i luoghi: Bologna e la strage del due agosto 1980* (Venturoli, 2019), è un percorso che si è strutturato nell'ambito di un protocollo firmato dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e dell'Associazione fra i

famigliari delle vittime alla strage della stazione di Bologna; il progetto è stato ipotizzato da Sandra Cassanelli e da chi scrive e viene offerto gratuitamente alle scuole di ogni ordine e grado della regione Emilia-Romagna dall'anno scolastico 2012/2013 in un crescendo di adesioni che nell'anno scolastico 2018/2019 ha portato al coinvolgimento di quasi 4.000 studenti. Tutti gli incontri sono stati, e sono, condotti da chi scrive con la presenza, e la indispensabile, collaborazione degli insegnanti delle classi.

Gli obiettivi che ci siamo posti organizzando questo progetto vanno dallo stimolare un uso critico del territorio, al fornire strumenti per decodificare l'uso politico di storia, memoria e oblio, alla scoperta del carattere vitale del passato attraverso il dialogo con le fonti. Si intende mettere al centro del lavoro didattico il dibattito e la riflessione sulla relazione storia e memoria e sul rapporto presente/passato/futuro, rafforzando la consapevolezza dell'essere soggetti sociali attivi in grado di accogliere le diversità in un saper fare collettivo, convinti che si impari più facilmente se si attribuisce senso e importanza agli oggetti di studio, inoltre l'analisi e la riflessione sul luogo di memoria ci permette di approfondire la modalità di trasmissione della memoria e la complessità della struttura di questa e di analizzare le pratiche sociali di memoria (monumenti, lapidi e cerimonie commemorative) che non rispondono solo all'esigenza di oggettivare e istituzionalizzare una data immagine del passato, ma anche a quella di renderla credibile e legittima.

Il luogo al centro di questo progetto è la stazione di Bologna dove, il 2 agosto 1980 avvenne la strage che causò 85 morti ed oltre 200 feriti e dove ora l'ala ovest, interamente distrutta dall'ordigno, è intensamente percorsa da segni di memoria che si sono aggiunti e stratificati nel tempo. La stazione è ad un tempo luogo- evento, ovvero dove è accaduto il massacro, è luogo rappresentazione e, per certi aspetti, è un monumento. Non è però, evidentemente, un museo e quindi non è dotato di apparati esplicativi né è uno spazio completamente dedicato all'evento ma è un luogo trafficato e molto frequentato, fonte di possibili distrazioni e quindi il lavoro di insegnanti e storico che accompagnano gli studenti fin dall'accoglienza delle classi è fin da subito quello di rendere chiaro lo scopo e la valenza del lavoro che si sta per iniziare. La prima attività che viene fatta con gli studenti, delle scuole di ogni ordine e grado, è proprio quella di "interrogare il luogo", ovvero gli si invita a rilevare i segni di memoria: il muro con un colore diverso da quelli circostanti, lo squarcio, il segno del fornello della bomba, l'intitolazione della sala al primo presidente dell'Associazione due agosto, l'orologio fermo alle 10,25, e altri ancora così da sollecitare la capacità di analizzare e

interpretare le informazioni fornite dall'ambiente circostante stimolando al contempo una partecipazione attiva al processo di costruzione della conoscenza, chiedendo agli studenti di soffermarsi sull'analisi di un luogo solitamente vissuto distrattamente che può invece fornire loro una percezione concreta degli avvenimenti, della loro storia e della loro memoria. La necessità di conservare la memoria di quella strage utilizzando anche segni fisici e luoghi fu immediatamente espressa dall'Amministrazione comunale che aveva pensato alla costruzione, sulle colline che circondano Bologna, di un progetto "monumentale" affidandoli all'architetto Mister Luna e a Renato Guttuso. Il sindaco si rivolse ai famigliari delle vittime il cui parere non fu positivo così come ricorda Paolo Bolognesi, l'attuale presidente, "non perché non piacesse il progetto, certamente originale, ma per il luogo in cui lo si voleva collocare: la memoria della strage doveva rimanere in città. In stazione" (Venturoli, 2012. p. 76). Bologna intera era attenta a come si doveva rendere visibile la memoria: i ferrovieri, ad esempio, chiesero che fosse costruita una sola sala d'aspetto, non più divisa in prima e seconda classe, e che fosse conservato il segno dell'esplosione sul pavimento e che vi fosse collocata accanto una lapide con i nomi delle vittime come si evince dai documenti conservati presso l'Archivio storico del Comune di Bologna. È proprio la lettura di questa lapide, la cui presenza cattura immediatamente l'attenzione degli studenti, che ci permette di guidarli a scoprire i primi dati biografici delle vittime: l'età, la provenienza geografica, la presenza di famigliari: queste prime osservazioni stimolano domande sulla vita dei deceduti e sugli ultimi momenti prima dello scoppio della bomba che vengono raccontati sul luogo. Nella progettazione del percorso è stato ritenuto fondamentale che gli studenti arrivassero a conoscere la biografia delle vittime in quanto momento, irrinunciabile, per comprendere la strage. Come ha scritto Agnese Moro:

È importante ricordare coloro che in Italia sono morti, dopo la nascita della Repubblica Italiana, per mano dei terroristi, degli stragisti, di coloro che usavano la violenza per fare politica e delle mafie. Vorremmo preservare e far conoscere i nomi, i volti, le vite. È necessario farlo; la morte violenta, infatti, oltre a uccidere, porta via lo status di persona. Si diventa solo ed esclusivamente vittime e, come tali, facili da dimenticare, perché ormai prive della propria storia personale. Il modo del morire diventa dominante, tutto il resto sembra poco importante. [...] Conoscere, poi, chi erano coloro che sono morti perché passavano nel posto sbagliato nel momento sbagliato, restituisce loro l'umanità che i loro assassini hanno voluto negargli, riducendoli a oggetti e considerandoli come semplici mezzi per creare tensione, reazione, paura. Non possiamo riportarli tra noi. Ma possiamo ricordarli

come bambini, donne e uomini reali, di carne e di sangue, ai quali terribili ideologie, interessi e trame hanno tolto il diritto di vivere. Impoverendo ognuno di noi e la nostra storia

L'attenzione che gli studenti mostrano ai racconti delle vite delle vittime è sempre altissima e la concentrazione delle classi è intensa e supera ogni tipo di distrazione che un luogo come la stazione è in grado di fornire.

Un'ulteriore tappa di questo lavoro sui luoghi è nel centro di Bologna, in piazza del Nettuno, un angolo in cui la città si racconta, ovvero dove troviamo segni di quegli eventi giudicati importanti e degni di memoria primo fra tutti il sacrario dei partigiani che nasce proprio qui perché immediatamente dopo la liberazione di Bologna il 21 aprile 1945 le donne iniziarono a portare le fotografie dei loro cari morti nella Resistenza in questo che era un luogo di fucilazioni e di esposizioni dei cadaveri. Inserita in questo contesto memoriale, assieme a molte altre lapidi legate alla storia delle guerre mondiali e del fascismo, troviamo anche una stele di vetro su cui sono indicati i nomi delle vittime di tre stragi: l'Italicus, la strage alla stazione, il rapido 904. Le stragi dell'Italicus e del Rapido 904 avvennero a San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna, rispettivamente nel 1974 e 1984 e sono, in un certo senso, considerate bolognesi visto che i funerali di Stato furono celebrati in piazza Maggiore a Bologna, come accadde per le vittime della strage di Bologna, visto che fu il Comune del capoluogo a farsi carico di tenere le fila dei soccorsi e delle necessità delle famiglie delle vittime e dei feriti ricoverati, per la maggior parte, nei nosocomi bolognesi. (Venturoli, 2019). Una sosta con gli studenti in questo luogo ci permette di continuare l'analisi critica del territorio e delle modalità con cui, nel tempo, è stata conservata e resa visibile la memoria.

Il secondo passaggio di questo progetto prevede l'incontro con un testimone, un ferito, un familiare di un deceduto o un soccorritore: dopo aver visto sui luoghi i segni di ciò che è avvenuto e della memoria che si è stratificata, proporre agli studenti una testimonianza significa continuare a contrastare la percezione della storia come di una materia inutile, astratta e inerte che si occupa di un passato concluso e lontano, intangibile, mostrando invece che la storia si occupa di fatti avvenuti vicino a noi e di persone come noi aiuta gli studenti a sentirsi soggetti attivi e quindi a renderne lo studio più rilevante e significativo (Portelli, pp. 15-17). Uno dei modi principali di trasmissione della memoria è stato il racconto, attraverso il quale diverse generazioni passavano conoscenze ed esperienze ritenute significative: secondo Benjamin questa

modalità è stata interrotta dopo la Prima guerra mondiale quando è subentrata una sorta di afasia nel narrare a causa dell'impossibilità di ritrovare rappresentazioni culturali condivise. Inoltre, la modernità è caratterizzata da un tempo che è "prestissimo", secondo la definizione di Nietzsche, e questo va sicuramente a interferire con la trasmissione (Jedlowski, pp. 20-22), riprendere questa modalità può avere differenti valenze didattiche come si cercherà di mostrare più avanti.

L'incontro avviene nel palazzo comunale dove ha sede l'Associazione fra i familiari delle vittime; la scelta di cambiare luogo è basata su diverse esigenze: la prima è legata al fatto che molti dei, non tanti, testimoni in grado di raccontare la loro vicenda in pubblico non entrano in stazione perché il luogo provoca in loro stati di ansia troppo dolorosi, la seconda è banale: in stazione c'è molto rumore e non vi è un luogo adatto all'ascolto di un racconto che il più delle volte viene fatto sottovoce perché esprime sentimenti intimi e dolorosi. Durante l'incontro è essenziale per far comprendere agli studenti che quella persona è una fonte importante di conoscenza della sua esperienza personale, la testimonianza deve sempre essere contestualizzata e gli studenti guidati ad analizzare in modo corretto le informazioni. Per questo, e per inserire l'incontro con il testimone in una cornice di senso, prima della testimonianza agli studenti viene proposta una introduzione che illustra, sempre con un metodo di lezione dialogata, le motivazioni e le conseguenze della "strategia della tensione", soffermandosi in modo specifico sulla storia del terrorismo neofascista della seconda metà degli anni Settanta ed affrontando la storia e la vicenda giudiziaria della strage di Bologna che, in questi 40 anni, sono state sottoposte a polemiche, usi ed abusi politici. Una prima criticità del progetto è proprio il luogo: non avendo l'Associazione una sede tale da poter accogliere gli studenti, il Comune di Bologna mette a disposizione sale certamente molto belle, ma inadatte al lavoro didattico, locali in cui non è possibile avere a disposizione fonti quali foto, video, documenti che invece sarebbero molto importanti per il percorso laboratoriale e che permetterebbe di ampliare l'introduzione storica che è indispensabile.

L'incontro con il testimone suscita una forte emozione, permette una reazione empatica, rilevabili da tutti gli scritti e i pensieri redatti dai ragazzi (di cui si può trovare traccia nel sito mappeditmemoria.it), sentimenti che non rimangono fine a se stessi ma attivano una serie di domande e considerazioni volte ad approfondire l'evento e le ripercussioni sulla vita delle persone coinvolte, sulle reazioni dei cittadini e sul rapporto con la giustizia e le istituzioni.

I racconti di memoria sono, inoltre, momento di incontro, o scontro, fra le

generazioni e permettono una educazione all'ascolto ed una didattica inclusiva. L'educazione all'ascolto del testimone è un passaggio fondamentale: percepire le parole e i silenzi degli altri, dare rilievo al racconto autobiografico alle storie, eccezionali o alle storie di tutti, significa educare all'ascolto di sé, favorire il riconoscimento della propria storia; la prima competenza che viene attivata nello studente quindi è quella dell'ascolto (Marcellini), di un ascolto attivo che prevede un possibile scambio fra soggetti (Portelli, p. 15). Sotto il profilo didattico, la fonte orale assume un ruolo rilevante per l'approccio ai temi della soggettività e della memoria nei suoi meccanismi dinamici, nei rapporti tra le storie di tutti, la storia locale e quella nazionale (Celletti, pp. 35-40) e attraverso la storia locale possiamo mostrare come il passato dia un senso al presente a all'identità collettiva (Deiana). La reazione empatica diventa, poi, importante in una società in cui pare smarrita questa capacità sia a livello personale sia collettivo, in cui sempre più frequente si nota la tendenza a "prendere le distanze da tutto ciò che inquieta la coscienza rifugiandosi nell'indifferenza" (Mortari, p. 41), in cui la mancanza di comprensione e di legami emotivi porta, secondo Pulcini (p. 15), anche alla disaffezione verso l'agire collettivo, una situazione sempre più lamentata e denunciata. Nello specifico del progetto l'ascolto con il testimone mette inoltre in campo atteggiamenti quali la capacità di indignarsi nei confronti dell'uso della violenza (Mortari, p. 42), di riflettere sulla legalità e sulla giustizia e di interrogarsi su come si possa reagire, ieri e oggi, al terrorismo in una dimensione personale e, soprattutto, collettiva alla luce della necessità di salvaguardare i valori democratici. Competenze e capacità queste ultime che rientrano nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza attiva e democratica, uno dei principali obiettivi della Strategia europea per la gioventù (2010-2018): il Consiglio d'Europa definisce, infatti, educazione alla cittadinanza democratica la formazione e l'accrescimento di consapevolezza, l'informazione, le pratiche e le attività che mirano a dotare i discenti di conoscenze, abilità e competenze sviluppandone le attitudini e i comportamenti che li possano rendere capaci di esercitare e difendere i loro diritti e le loro responsabilità democratiche nella società, di apprezzare la diversità e di giocare un ruolo attivo nella vita democratica, in vista della promozione e della protezione della democrazia e dello Stato di diritto. L'ascolto del testimone è quindi anche un momento di educazione alla cittadinanza ed entrare in contatto con le persone coinvolte permette, infine, ai ragazzi di avere un raffronto, una pietra di paragone anche rispetto alla rete che è anche una sorta di magazzino di memorie, una sorta di intreccio fra telematica e fonti orali, una estensione della memoria sociale.

Lavorare sul luogo e con il testimone significa quindi incontrare diverse fonti di memoria, molto coinvolgenti ed emozionanti, per questo motivo diviene molto importante l'intervento organico dello storico, in grado di mostrare l'importanza dell'uso critico delle fonti e del confronto dei documenti, di sottolineare la differenza fra memoria e storia, fra fonte e ricostruzione storiografica, mostrando così ai ragazzi il difficile rapporto fra oggettività e soggettività così come lo si intende nel dibattito epistemologico. La scommessa didattica si poggia quindi sulla ricerca storiografica: insegnare all'uso critico delle fonti e al confronto dei documenti, ovvero insegnare il metodo di ricerca e di analisi critica.

In questi anni in cui numerosissimi sono stati gli incontri abbiamo potuto constatare come l'attenzione dei ragazzi sia catturata da questa ricerca e la motivazione a continuare il percorso sia molto forte. Il potenziale didattico e pedagogico del luogo di memoria, soprattutto del luogo evento, si è mostrato formidabile per una didattica partecipata visto che si presta all'attivazione di numerosi nodi di senso e di competenze. In questi luoghi si fa l'esperienza del reale, dell'autenticità e della storicità ma al tempo stesso si stimola l'immaginazione dei visitatori, li si obbliga ad osservare, de-costruire il presente per ri-costruire il passato e tornare al presente contestualizzando i segni e il luogo (Pflüger).

Questo progetto, che è una occasione di collaborazione fra il pubblico, Assemblea legislativa regionale, e l'Associazione fra i famigliari delle vittime, permette l'apertura della scuola a soggetti esterni e fa sì che la scuola esca sul territorio impegnandosi in veri e propri momenti di public history, ovvero occasioni in cui portare la storia fra i cittadini, facendola uscire dalle aule scolastiche e dai saggi specialistici per narrarla al pubblico restando rigorosamente legati alle ricostruzioni storiche.

Un progetto che meriterebbe forse un respiro più ampio rispetto a quello che si riesce a dare durante l'anno scolastico: se il percorso dura una mattinata ha comunque bisogno di tempo per essere ripreso e consolidato in classe, cosa che a volte, a causa del poco tempo dedicabile alla storia materia, non può essere fatto con tutto l'agio necessario. Sarebbe estremamente interessante poter concludere ogni percorso con un prodotto realizzato dagli studenti, così da poter avere la concretezza e la possibilità di lasciare un segno e di tenere traccia del lavoro fatto, ma questo raramente è possibile, manca anche, forse, un puntuale monitoraggio delle ricadute e dei risultati concreti che il percorso ha sulle classi a causata di vari fattori, il gradimento degli insegnanti è segnato dall'aumento esponenziale del numero delle adesioni e dalle esplicite

affermazioni che da essi sono state raccolte.

La struttura di questo progetto fa sì che possa essere applicata a differenti luoghi di memoria legati agli anni Settanta, alle stragi e al terrorismo italiano ed è un progetto replicabile e modulabile a seconda delle esigenze didattiche e dei destinatari, un percorso che può essere rivolto anche agli adulti e ai cittadini ad esempio attraverso un trekking urbano nei luoghi della città in un momento inclusivo e coinvolgente.

RIFERIMENTI

- Bernardi P. (a cura di) (2006), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, Torino.
- Boschi D., 2020, *Insegnare la storia del mondo contemporaneo*, <http://www.historicaludens.it/didattica-della-storia/345-insegnare-storia-nel-mondo-contemporaneo.html>.
- Celetti D., Novello E., a cura di (2016), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, CSEL.-Centro Studi Ettore Luccini, Padova.
- De Luna G., 2011, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano
- Deiana G. (2003), *Insegnare l'etica pubblica. La cultura e l'educazione alla cittadinanza: una sfida per la scuola*, Erikson, Trento.
- Flores M. (1997), *La paura della storia contemporanea*, in "il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica" 1/1997, pp. 65-71, doi: 10.1402/13.
- Grazioli C., *Il Novecento è il secolo scorso*, <http://www.novecento.org/editoriali/il-novecento-e-il-secolo-scorso-1382/>.
- Jedlowski P., *Media e Memoria, Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa*, in M. Rampazi, A. L. Tota (a cura) (2005), *Il linguaggio del passato*, Carocci, Roma.
- Lamberti R. (1978), *Per un laboratorio di storia*, in «Italia Contemporanea», n. 132.
- Marcellini C. (2014), *Testimoni a scuola. Una riflessione sull'uso delle fonti orali per la didattica della storia*, www.novecento.org.
- Merzeau L. (1999), *Du monument au document*, in *La confusion des monuments, Cahiers de médiologie*, N°7.
- Moro A., *Il muro della memoria*, <http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/protagonisti/contenuti>.
- Mortari L. (2000), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Bruno Mondadori, Milano.

- Pflüger C. (2014), *Les lieux historiques et leur dimension pédagogique. Le débat allemand contemporain* in *ESSAIS L'histoire par les lieux Approche interdisciplinaire des espaces dédiés à la mémoire*, Études réunies par Hélène Camarade Numéro 6.
- Portelli A. (2006), *Storia orale come scuola*, in "memoria/memorie", 1.
- Pulcini E. (2015), *L'individuo senza passioni Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rosso E., *Le fonti, dalla storiografia al laboratorio di didattica*, in Bernardi P. (a cura di) (2006), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, Torino.
- Venturoli C. (2012), *Stragi fra memoria e storia*, Sette città, Viterbo.
- Venturoli C. (2013), *Esperienze nelle scuole*, in Battelli G. Vinci A. M. a cura di, *Parole e violenza politica: gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma.
- Venturoli C. (2019), "Bologna sa stare in piedi per quanto colpita" *Le reazioni della città di Bologna alle stragi nel decennio 1974/1984*, in "Storia e futuro".
- Venturoli C. (2019) *Educare attraverso i luoghi: un percorso di educazione alla cittadinanza partendo dalla strage alla stazione di Bologna* in C. Panciroli (a cura di), *Educare nella città: percorsi didattici interdisciplinari nei contesti socioculturali*, Franco Angeli.